

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 19 novembre 2020

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Accordo con i sindacati: i tamponi si faranno anche dai medici di base (M. Veneto)

Superati i 20 mila contagi dall'inizio della pandemia. Ieri altri 796 nuovi infetti e 11 vittime (Piccolo)

Nelle residenze per anziani mancano camici e visiere (Piccolo)

La dem Santoro vuole riaprire i Centri di assistenza primaria (M. Veneto)

«Chiudere tutti i grandi negozi nel weekend» (M. Veneto)

Al Cara di Gradisca emerge il contagio di otto operatori delle coop sociali (Piccolo)

La lotta silenziosa di Cecilia seduta sui gradini del liceo ogni giorno dalle 8 alle 14 (Piccolo)

Sbloccato il pagamento dei supplenti nelle scuole (Piccolo)

Consorzio agrario, i big Coldiretti a Udine (M. Veneto)

Patuanelli: con il superbonus l'edilizia Fvg supererà la crisi (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Positivi il sindaco, l'assessore Amirante e il capo staff, il municipio resta aperto (M. Veneto Pordenone)

Chiesti 200 assunzioni e il rinnovo del personale a tempo determinato (M. Veneto Pordenone)

Ricoverati in crescita. Da oggi trasferimenti nella Rsa di Maniago (M. Veneto Pordenone)

«Alle carenze di organico si aggiunge l'aumento del numero di contagiati» (M. Veneto

Pordenone) Assenze per malattia, l'Inps cerca di fare un po' di chiarezza (M. Veneto Pordenone)

Posto nascita poco sicuro, la protesta della segreteria Uil (M. Veneto Udine)

Raddoppiano i contagiati alla Coianiz (M. Veneto Udine)

Altro fronte di contagi all'Asp Moro. Positivi 13 ospiti, test ai dipendenti (M. Veneto Udine)

San Giovanni, alla Sereni Orizzonti 48 contagiati e due decessi tra gli anziani ospiti (M. Veneto Udine)

Gli scogli burocratici frenano la riconversione della Ferriera (Piccolo Trieste)

Da Roma quasi un milione ai teatri per i mancati incassi in primavera (Piccolo Trieste)

Intesa in porto sul Piano dell'organico: l'Autorithy ottiene la tregua dalle imprese (Piccolo Go-Monf)

Assistenza disabili, l'Asugi precisa: «Mai lasciati soli» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Accordo con i sindacati: i tamponi si faranno anche dai medici di base (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Accordo chiuso con i sindacati, ad eccezione dei rappresentanti dello Snam che non hanno apposto la loro firma al protocollo regionale, e via libera ai test rapidi antigenici dal proprio medico di base anche in Friuli Venezia Giulia. Regione e sindacati, infatti, hanno trovato ufficialmente ieri l'intesa che consentirà ai medici di famiglia di testare, nel proprio ambulatorio oppure in strutture messe a disposizione dalle Aziende sanitarie, i sospetti di positività al virus in modo tale da liberare i Dipartimenti di prevenzione da almeno una parte dell'enorme mole di lavoro cui sono sottoposti ormai da oltre otto mesi. Il protocollo d'intesa via libera all'accordo permette, come peraltro già avviato in maniera spontanea in alcuni punti della regione come a Cividale e soprattutto a San Giorgio di Nogaro, ai sospetti casi di contagio di essere testati, almeno da un punto di vista dello screening, direttamente dai medici di famiglia. La tipologia di esame effettuato dai medici di base, infatti, è quello antigenico-rapido che garantisce una risposta in media in una ventina di minuti, ma che non possiede lo stesso grado di affidabilità, pressoché totale, dei tamponi molecolari. I test possono riguardare, previo triage e appuntamento telefonico, contatti stretti di asintomatici individuati dallo stesso dottore oppure dal Dipartimento di prevenzione, casi sospetti a seconda dell'opinione del medico, possibili positivi al termine del decimo giorno di quarantena ed eventualmente gruppi di alcune comunità (come classi scolastiche oppure strutture per anziani). Negli ultimi due casi, però, lo screening avviene nel caso in cui il medico operi in una struttura messa a disposizione dall'Azienda sanitaria. L'opera dei camici bianchi può svolgersi prima di tutto - previa comunicazione all'Azienda di riferimento - all'interno dei locali in cui il medico visita abitualmente i propri assistiti. Nel caso in cui non si senta in grado di garantire un adeguato standard di sicurezza a se stesso e ai pazienti, inoltre, lo stesso dottore può usufruire delle strutture messe a disposizione dai Comuni oppure dalla Protezione civile, utilizzare le eventuali sedi individuate dalla sanità regionale, e anche in modalità di erogazione "drive through" in caso di disponibilità da parte del singolo medico di medicina generale oltre che direttamente al domicilio del paziente. Quanto al compenso economico, poi, questo è pari a 18 euro a test nel caso in cui l'attività sia svolta direttamente nello studio professionale del medico e di 12 invece avviene all'esterno. Le somme verranno erogate nel limite delle risorse messe in campo dal Governo proprio per coprire la maggior spesa correlata al lavoro anti-Covid dei medici di base e dei pediatri. La procedura Nel caso in cui un test rapido dovesse dare esito positivo, questo viene immediatamente comunicato al paziente che deve restare in isolamento fiduciario fino all'effettuazione del tampone molecolare da parte dei Dipartimenti di prevenzione. Il medico, infatti, ha il dovere di registrare la prestazione eseguita e l'esito positivo nel sistema informativo messo a disposizione dalla Regione e di avviare l'attività di contact tracing con una particolare attenzione ai soggetti familiari del possibile contagiato. Allo stesso tempo, inoltre, i medici di base assicurano il controllo del rispetto del periodo di quarantena con costanti contatti telefonici con il paziente. In caso, invece, di esito negativo del test rapido, questo viene comunque registrato utilizzando il programma informatico della Regione con il medico che rilascia contemporanea attestazione di non positività all'assistito. protezioni e riccardi Un aspetto fondamentale affinché il sistema funzioni è però quello della messa a disposizione dei dispositivi di protezione individuale - mascherine, guanti e camici - a favore dei medici di base.

Superati i 20 mila contagi dall'inizio della pandemia. Ieri altri 796 nuovi infetti e 11 vittime (Piccolo)

Marco Ballico - Con i 796 nuovi positivi registrati ieri, in Friuli Venezia Giulia si sono superati i 20 mila casi di coronavirus da inizio emergenza, lo scorso 29 febbraio. Quota 10 mila era stata raggiunta il 30 ottobre. In soli 19 giorni, dunque, le infezioni sono raddoppiate. Il virus continua a circolare in regione a una velocità molto superiore a quella di altri territori. L'incremento degli ultimi sette giorni sui sette precedenti vede tra l'altro il Veneto, zona gialla, al -0,9%, un monitoraggio chiave nel trend della pandemia: quando il valore è 0% significa che il numero di nuovi casi rimane costante, se negativo la curva è in discesa. Con il segno meno pure Liguria (-16,4%), Umbria (-10,5%), Provincia di Trento (-8,2%), Lombardia (-6,9%), Provincia di Bolzano (-3,6%), Toscana (-1,9%) e Campania (-1,1%). Anche ieri, invece, la conferma che in Fvg il picco è ancora lontano. L'incremento settimanale è del +20,5%, uno dei più elevati tra le regioni: stanno peggio solo Puglia (+31,1%), Sicilia (+29,7%) e Calabria (+27,4%), con la media Paese scesa al +2,5% e vicina al punto di svolta. Le conseguenze sono sul numero dei decessi in Fvg, in doppia cifra costantemente a partire da sabato scorso. Sulle 24 ore, informa il bollettino diffuso dal vicepresidente con delega alla Salute Riccardo Riccardi, sono morte in Fvg con diagnosi Covid altre undici persone, per un totale di 567 (217 da inizio autunno), di cui 253 a Trieste, 162 a Udine, 134 a Pordenone e 18 a Gorizia. In una residenza per anziani triestina è deceduto un uomo di 90 anni, in Friuli due uomini di 100 anni di Cavasso Nuovo e Cordenons, una novantaquattrenne di Moggio Udinese, una ottantanovenne di Povoletto, un ottantottenne di Malborghetto-Valbruna, un ottantasettenne di Palazzolo dello Stella, una ottantaduenne di San Giovanni al Natisone, un ottantaduenne di Maniago, un ottantaduenne di Gonars e una sessantaseienne di San Giovanni al Natisone. Il +796 di giornata porta le infezioni a 20.725, di cui 8.452 in provincia di Udine (+336), 5.607 a Trieste (+160), 3.995 a Pordenone (+174), 2.413 a Gorizia (+117) e 258 di residenti fuori regione (+9). All'incremento dei contagi si accompagna un'incidenza di nuovo altissima sui casi testati (1.746) - le persone sottoposte per la prima volta al controllo -, pari al 45,59% (quasi un positivo su due come domenica e martedì), ma risale anche quella rispetto ai tamponi complessivi (5.926), compresi quelli di verifica: 10,9% (9,04% 48 ore fa). La circolazione del virus continua senza freni in particolare nelle residenze per anziani. Ieri sono stati rilevati altri 123 contagi tra gli ospiti (85) e gli operatori (38). Negli ultimi dieci giorni in quelle strutture si sono contati 695 positivi, di cui 544 tra gli anziani e 151 tra i sanitari. Sul fronte del Sistema sanitario regionale, Riccardi fa sapere delle positività di due infermieri, un Oss, un fisioterapista in Asugi, un'ostetrica e un amministrativo al Burlo. Casi anche nell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale (due medici, sei infermieri, quattro Oss e tre tecnici), nella Friuli Occidentale (tre medici, otto infermieri, due tecnici e un amministrativo) e al Cro (un infermiere). Non mancano casi singoli nelle scuole: tra gli studenti, nella materna Casetta incantata, nella primaria San Giusto Martire, nel liceo Petrarca, nell'Its Deledda e nel Carli a Trieste; tra il personale, un insegnante della primaria Rossetti, un collaboratore scolastico della scuola dell'infanzia Illersberg e un insegnante della primaria di Sgonico. Due studenti contagiati anche tra gli iscritti all'Università. Da registrare inoltre i casi di tredici migranti e di tre persone rientrate dall'estero, da Bosnia, Romania e Taiwan. Tornando ai numeri complessivi, gli attualmente positivi sono (10.584, +346), i totalmente guariti (9.228, +439), i clinicamente guariti (176, +13) e gli isolamenti (10.235, +312). Il carico sul Ssr continua ad aumentare. Nel report di ieri le terapie intensive occupate risultano essere 49 (+5), il dato più alto dal 5 aprile, mentre i ricoveri negli altri reparti sono 470 (+16). Il totale di 519 ospedalizzati è il 74% in più del picco della prima ondata (297 il 29 marzo).

Nelle residenze per anziani mancano camici e visiere (Piccolo)

Mancanza di dispositivi di protezione individuali con pesanti ricadute sulla vita al di fuori del lavoro. La denuncia arriva dagli operatori delle 18 case di riposo all'interno delle quali la Cisl del Fvg ha effettuato un'indagine per capire se durante questa seconda ondata del Covid la situazione è migliorata. Gli operatori hanno denunciato la mancanza di un po' tutti i tipi di dispositivi di protezione a partire dai camici, nel privato, e dalle visiere, nel pubblico, ma ci sono criticità anche su mascherine e calzari. La carenza dei Dpi costringe il personale a utilizzare più volte gli stessi prodotti al punto che molti hanno la convinzione di non lavorare in sicurezza. Le ricadute negative sono certificate nel sondaggio dal fatto che per 13 operatori su 18 il Covid ha impattato pesantemente sulla qualità della vita, mentre gli operatori dove i Dpi sono forniti con regolarità parlano di un'onda d'urto del virus marginale o sopportabile. Sul fronte contrattuale le cose non vanno meglio con il numero più alto dei tempi indeterminati tra il pubblico mentre altre forme contrattuali vengono impiegate nel privato dove si registra anche il maggior numero di ore lavorate a settimana. Il segretario della Cisl Fvg Luciano Bordin sul fronte dei Dpi, auspicando maggiori controlli delle autorità, parla di «una situazione che va immediatamente sanata, tenuto conto anche di quanto prevedono i piani di sicurezza, presenti in quasi tutte le strutture: è chiaro che non avremmo dovuto trovarci, oggi, in una situazione del genere e che le scorte di materiali avrebbero dovuto essere ampiamente assicurate a tutti gli operatori». a.p.

La dem Santoro vuole riaprire i Centri di assistenza primaria (M. Veneto)

Il Pd del Friuli Venezia Giulia chiede alla giunta di riaprire i "vecchi" Centri di assistenza primaria (Cap) previsti dall'allora riforma sanitaria targata Maria Sandra Telesca. «Combattere il coronavirus a partire dal territorio è un obiettivo che bisogna perseguire con la massima determinazione - ha detto infatti l'ex assessore regionale e attuale consigliera dem Mariagrazia Santoro -. Il supporto dei medici di base è fondamentale, ma va dato loro un sostegno che, in termini di strutture, può arrivare dalla riapertura dei Cap per poter effettuare i tamponi il più possibile vicino alla gente. Uno dei problemi è la mobilità delle persone che devono sottoporsi ai test, e proprio in questo senso è necessario rendere capillare l'esecuzione dei tamponi. Recentemente abbiamo effettuato diversi sopralluoghi per prendere visione dello stato dei Cap, tra cui quelli di Cividale, Manzano, Feletto Umberto e Zugliano. Sono Centri attrezzati, con tutto il necessario per accogliere medici e pazienti. Si compia un gesto di buon senso e si riaprano, dunque, per garantire una risposta a un'esigenza reale dei nostri cittadini e utile per contrastare la pandemia». Un altro consigliere dem, Franco Iacop, si è invece concentrato sul turismo in montagna all'epoca del coronavirus. «La manutenzione dei sei poli sciistici regionali - ha detto l'ex presidente del parlamentino di piazza Oberdan - e le azioni di innevamento sono un segnale importante, che può dare speranza al comparto turistico montano. Peccato manchi una conseguente azione di promozione del nostro territorio, che possa mettere in evidenza come le strutture ricettive siano sicure dal punto di vista delle misure anti Covid». Iacop, vale la pena ricordarlo, replica alle dichiarazioni dell'assessore Sergio Emidio Bini, relativamente alla riprogrammazione di PromoTurismoFvg e agli interventi sul territorio montano. «I metodi con cui agiscono l'assessore Bini e l'ente di promozione turistica regionale - sostiene Iacop - appaiono spesso incomprensibili. Ora, a fronte di interventi che possono considerarsi positivi come i lavori di manutenzione, il miglioramento e la messa in sicurezza delle piste da sci, è assurda e lampante l'assenza in contesto nazionale di una strategia comunicativa e promozionale per contrastare quanto meno la massiccia presenza mediatica delle Regioni confinanti. Servono invece risorse a favore degli albergatori per far sì che diano forza a un'azione informativa positiva sulle misure anti Covid, e quindi per far emergere con tutta l'evidenza necessaria che il Friuli Venezia Giulia è una regione sicura grazie alla professionalità dei suoi operatori turistici».

«Chiudere tutti i grandi negozi nel weekend» (M. Veneto)

«Con il ritiro dell'ordinanza regionale si viene a creare una disparità tra centri commerciali e altre grandi superfici di vendita, con i primi che devono rimanere chiusi nei giorni festivi e prefestivi, mentre parchi commerciali o grandi negozi possono rimanere aperti». Così il consigliere regionale del M5s, Cristian Sergio. «Quell'ordinanza aveva il pregio di prevedere la chiusura di tutti i punti vendita con una superficie superiore ai 400 metri quadrati nelle giornate di sabato e domenica - ricorda l'esponente grillino -. Il presidente Fedriga ha poi voluto ritrarla per aprire il suo braccio di ferro con il Governo, contrariamente, ad esempio, all'Emilia Romagna che ha mantenuto questa previsione pur passando in zona arancione. "Così facendo, il presidente della Regione ha ricreato una situazione di disparità fra realtà commerciali di fatto analoghe. Chiediamo con forza di tornare a prevedere una chiusura di tutte le grandi superfici di vendita nei festivi e prefestivi, anche per evitare spostamenti e affollamenti che in questa fase sono assolutamente da evitare».

Al Cara di Gradisca emerge il contagio di otto operatori delle coop sociali (Piccolo)

Luigi Murciano - Lo scenario più temuto alla fine si è verificato: è focolaio al Cara di Gradisca d'Isonzo. Otto operatori della struttura per richiedenti asilo di via Udine sono risultati positivi ai test, a neanche quarantotto ore dall'improvvisa notizia di nuovi contagi (11) fra i migranti. Dall'inizio dell'emergenza epidemiologica di marzo è la prima volta che emergono multipli casi di positività fra i lavoratori: i dipendenti delle coop sociali Matrix e Stella vengono infatti sottoposti a tamponi periodici. A ufficializzare la notizia è stato il referente provinciale di Uil-Fpl, Michele Lampe: «A quanto si apprende - le sue parole - i lavoratori hanno conosciuto l'esito dello screening nella giornata odierna (ieri, ndr) quando già si trovavano sul luogo di lavoro, e sono immediatamente stati mandati a casa». Secondo Lampe è alta l'apprensione fra i dipendenti delle cooperative che garantiscono i servizi interni al centro. «Tutti hanno famiglie a casa e temono ora di poter avere contagiato i propri cari, senza parlare dei colleghi. Purtroppo è una situazione che andava prima o poi messa in conto - commenta il sindacalista -. Mesi fa potrebbero esserci già stati dei contagi, ma allora si effettuavano i test solamente sulle persone sintomatiche. Il metodo utilizzato sinora ha invece fatto emergere questa situazione preoccupante, e speriamo rimanga per quanto possibile isolata. Un dipendente positivo su 4 non è certo un dato piacevole, senza contare la positività degli 11 migranti (presenti a Gradisca seppure in isolamento per saturazione dei posti in altra struttura sanitaria ndr)». Si sarebbe potuto evitare il maxi-contagio? «Non credo sia questo il momento di gettare la croce addosso a nessuno. Di certo in questi mesi di epidemia gli operatori sono sempre stati in prima linea. Forse l'istituzione di una "zona rossa", vista la particolarità della struttura Cara, non sarebbe stata sbagliata nell'ottica di un contenimento del contagio, che riguarda tutto l'Isontino», sostiene Lampe. Timori dunque anche a Gradisca, dal momento che - come noto - il Cara è una struttura aperta e i richiedenti asilo in questi mesi hanno potuto legittimamente circolare sul territorio come qualsiasi cittadino. Con l'ingresso in "zona arancione" del Friuli Venezia Giulia era arrivata, per volontà della Prefettura e in condivisione col Comune, una restrizione alle uscite superflue. Non più tardi di ieri, poco prima dell'esito infausto dei tamponi, un'operatrice aveva espresso tutta la sua preoccupazione: «Aumento di personale e assistenza? Siamo sempre gli stessi ad assolvere una mole di lavori che grava sul personale sia fisicamente sia psicologicamente, in una costante situazione di rischio. Al Cara - la denuncia della lavoratrice, che chiede l'anonimato - si continua a gestire l'emergenza in maniera blanda, nonostante qualche misura in più, arrivata forse in ritardo».

La lotta silenziosa di Cecilia seduta sui gradini del liceo ogni giorno dalle 8 alle 14 (Piccolo)

Micol Brusaferrò - Un maglione di lana tirato su fino al collo, una giacca pesante, le cuffiette, il tablet, i quaderni e un cuscino su cui sedersi, per evitare il gelo dei gradini. Così Cecilia, 14 anni, da qualche giorno segue la didattica a distanza fuori dal liceo classico triestino Petrarca. Liceo che ha iniziato a frequentare proprio quest'anno. Una protesta silenziosa, la sua, alla quale ieri si è unita anche una compagna di classe. Un modo per esprimere il desiderio, e rivendicare il diritto, a frequentare la scuola che ama, nonostante abbia vissuto l'insegnamento in presenza meno di due mesi. Per strada la gente che passa la nota. Qualcuno si ferma, e c'è chi la incoraggia e si complimenta per la sua battaglia quotidiana. Resta seduta all'aperto dalle 8 alle 14, prendendo appunti e seguendo i docenti nel corso delle lezioni online. E non la ferma il traffico rumoroso della strada vicina o le temperature che, soprattutto al mattino, sono sempre più rigide. «Anche in altre città i ragazzi si stanno movimentando, così ho deciso di impegnarmi anch'io, in prima persona perché penso sia necessario dare un segnale - spiega -. Durante il lockdown le lezioni a distanza erano necessarie, ora non credo sia così. Non nego che ci sia una situazione di emergenza, ma ci sono anche gli strumenti giusti per affrontarla. In aula si possono mantenere le distanze, si usano gel, si sanificano gli ambienti, tutto potrebbe proseguire regolarmente. Purtroppo non è così. Senza contare - aggiunge - che i contagi non avvengono nelle scuole». Cecilia vorrebbe tornare nell'ambiente che da quest'anno ha scelto per il suo percorso di studi, insieme ai coetanei...

Sbloccato il pagamento dei supplenti nelle scuole (Piccolo)

Marco Ballico - La denuncia, in regione, era stata della Uil Scuola, con il segretario Ugo Previti: «Ci sono almeno 1.300 persone al lavoro nella scuola che non ricevono lo stipendio». Un caso che riguarda insegnanti e Ata del contingente di "supplenti anti-Covid", assunti dallo Stato da metà settembre, con una spesa complessiva di quasi un miliardo. La buona notizia è che, a firma del dg del Miur per le risorse umane e finanziarie Jacopo Greco, Roma dà l'input per il via libera all'operazione pagamento dei contratti legati al Decreto Rilancio. La richiesta inviata via circolare ai dirigenti scolastici e all'Usr, anche in Fvg, è di «autorizzare con la massima urgenza i ratei stipendiali ex articolo 231 bis Dl 34/2020 entro e non oltre le 18 del 23 novembre 2020». Il problema si è confermato di natura burocratica: come informano i siti del settore, il ministero aveva disposto l'assegnazione delle risorse sui Pos delle scuole ma le segreterie non le visualizzavano per un ritardo nella procedura informatica di acquisizione dei codici specifici utilizzati nel sistema di cooperazione applicativa con NoiPa, il portale della pubblica amministrazione. Per il Fvg, stando ai numeri resi noti dallo stesso Urs, i contratti attivabili sono 1.759 tra insegnanti (669, di cui 284 per l'infanzia, 169 per la primaria, 28 educatori, 93 per il primo grado, 95 per il secondo grado) e Ata (1.090, di cui 907 collaboratori scolastici, 110 assistenti amministrativi, 65 assistenti tecnici, otto tra cuochi, infermieri e guardarobieri). La Uil stima in 1.300 le persone che hanno iniziato a lavorare come "supplenti anti-Covid" sul territorio.

Consorzio agrario, i big Coldiretti a Udine (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Consorzio agrario, si stringono i tempi per la fusione nella realtà nazionale Cai. Il delegato confederale di Coldiretti facente funzione di presidente (Michele Pavan si è dimesso meno di un mese fa) Giovanni Benedetti ha infatti convocato per domani, a Udine, nell'auditorium delle Grazie in via Pracchiuso, un vertice al quale parteciperanno il presidente nazionale di Coldiretti Ettore Prandini, il segretario generale Vincenzo Gesmundo, considerato un vero e proprio uomo forte nel settore agricolo, e i tecnici dell'associazione. All'incontro sono stati invitati i segretari provinciali di Coldiretti e i segretari di zona, oltre ai componenti del Cda del Consorzio (vi sono membri rappresentativi di Coldiretti ma anche di Confagricoltura) e del Collegio sindacale sempre del Consorzio. Il titolo della riunione "Consorzi agrari d'Italia (Cai): una piattaforma per la protezione, lo sviluppo e il futuro delle imprese agricole" è indicativo di dove si andrà a parare. La calata dei big nazionali di Coldiretti ha uno scopo ben preciso: quella di convincere i dubbiosi, gli incerti o peggio i contrari, che l'incorporazione del Consorzio friulano, vero e proprio gioiellino, con fatturati in aumento e utili costanti nel tempo, nella realtà di livello nazionale deve essere attuata, e pure in fretta. Da quanto trapela, comunque, la fronda contro il progetto non accenna a diminuire. E tanti sono i soci che nutrono molte perplessità sull'operazione che, di fatto, svuoterebbe l'autonomia del Consorzio friulano e renderebbe incerto il futuro di circa 250 dipendenti. La deputata pordenonese della Lega Vanna Gava, nei giorni scorsi ha depositato un'interrogazione parlamentare chiedendo lumi ai ministri dello Sviluppo economico Patuanelli e delle Politiche agricole Bellanova. «Certo, andrebbe bene a Roma centralizzare, ma non al Friuli. Si va a depauperare un patrimonio che abbiamo in regione, con le conseguenze per i lavoratori. Per noi è una situazione grave. Anche Treviso è contrario all'incorporazione. Ho raccolto questo grido di allarme, la situazione è complessa, volevo alzare la guardia in proposito». L'intero Friuli Venezia Giulia rischia di perdere un'eccellenza costruita in decenni di sacrifici e impegno. «Giù le mani dal Consorzio agrario, il Governo chiarisca cosa sta succedendo sulle teste di migliaia di soci e di clienti, all'oscuro delle manovre romane», aggiunge la deputata Gava. L'allarme riguarda la paventata incorporazione della storica realtà produttiva in una o più società nazionali, con il patrimonio e il pacchetto clienti destinati a confluire in organigrammi vasti dell'Emilia Romagna, Tirreno e Centro Italia. «Un'ipotesi gravissima i cui esatti contorni devono subito essere chiariti dal ministro Stefano Patuanelli, nostro corregionale», afferma ancora Gava nell'interrogazione sottoscritta anche dai colleghi del Carroccio Aurelia Bubisutti, Massimiliano Panizzut e Daniele Moschioni. Secondo i leghisti, occorre fin da subito accertare se nell'operazione, condotta senza alcun coinvolgimento diretto di associati e fornitori, sia interessata in qualche modo la Cassa depositi e prestiti. «In ogni caso dobbiamo dire con forza di no a un intervento a gamba tesa ai danni del Friuli, con dispersione delle entrate fiscali della Regione a seguito dell'allontanamento dei centri decisionali del Consorzio».

Patuanelli: con il superbonus l'edilizia Fvg supererà la crisi (Piccolo)

Lorenzo Degrassi - Quale mercato e quale industria delle costruzioni servono al Nordest? Se lo sono chiesti i protagonisti di un webinar organizzato dall'Ance del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Appuntamento dove è stata presentata Nec, la prima la piattaforma digitale per l'orientamento al mercato delle costruzioni del Nord Est. Attraverso il coinvolgimento di partner di eccellenza della filiera edilizia e di player diversi e autorevoli, si tratta di un progetto innovativo di informazione e di dialogo con tutti gli operatori attivi nel settore delle costruzioni. Intanto dopo un inizio dell'anno nel segno della crescita, con un aumento della massa salari pari a 5,6 punti percentuali rispetto al primo bimestre del 2019, il settore edile del Nordest, in seguito alla diffusione del Covid e l'effetto lockdown, ha registrato nel mese di aprile il dato peggiore con un -62% (contro un -76,5% a livello nazionale). Il governo è sceso in campo con il ministro Patuanelli: «L'ecobonus al 110% darà al settore una spinta decisiva», ha detto il ministro in un messaggio all'Ance di Veneto e Fvg. La filiera del comparto edile è consapevole di una fase molto difficile. «Il cliente oggi pretende e sa dialogare con l'offerente - queste le parole di Alfredo Martini, direttore di "Civiltà di Cantiere" - motivo per il quale l'offerta si sta riconfigurando, uscendo dal modello di business tradizionale che vedeva le singole aziende spostarsi tra pubblico e privato. Molte imprese del Nordest sono sulla strada giusta e hanno iniziato a ridefinire i propri obiettivi utilizzando flessibilità». L'arrivo della pandemia ha cambiato lo scenario. Alla fine del 2019 fra gli operatori del settore c'era ancora un cauto ottimismo che è stato poi spazzato via. Secondo l'elaborazione proposta da Nec sui dati forniti dalle casse edili regionali, tra gennaio e febbraio il mercato delle costruzioni nel Triveneto aveva registrato addirittura una crescita del 5% rispetto al già positivo anno precedente. Poi il crollo, drammatico, tra marzo e aprile, con maggio ancora negativo, al quale ha fatto seguito un giugno caratterizzato da un inizio di ripartenza. Considerando la massa salari e le ore lavorate, misurazione quasi empirica della reale attività delle aziende, in Fvg il comparto delle costruzioni ha fatto registrare, nel terzo trimestre del 2020, un aumento del 7,9% nella massa salariale rispetto all'anno precedente e un +7,3% nelle ore lavorate. A fare da traino, in Regione, la provincia di Pordenone seguita da quella di Gorizia: entrambe hanno fatto registrare cifre superiori alla media sia regionale che nazionale. In considerazione di questo andamento è realistico stimare per l'anno Cassa edile un calo annuo della massa salari nel Nordest da ottobre 2019 a settembre 2020 intorno al -5%. «Sintetizzando, le cose nel 2020 sono andate male ma non malissimo - ha sottolineato Martini. L'incertezza è ancora rilevante e solamente un terzo delle imprese pensa che potrà fare meglio nel 2021 rispetto all'anno in corso». Naturale chiedersi quindi verso dove si sta dirigendo il mercato delle costruzioni del Nordest. «Flessibilità e reputazione delle aziende saranno i punti di forza - queste le previsioni dei convenuti al webinar - il tutto in una logica di ricambio generazionale». Un'altra carta sulla quale le imprese edili possono contare nel breve termine è una ritrovata fiducia nelle commesse pubbliche. «Lo Stato negli ultimi anni ha iniziato a dimostrarsi più solvibile e un miglior pagatore - ancora Martini - e potrebbe così diventare un cliente più appetibile per la categoria». La domanda del settore pubblico, però, è ormai incentrata su tre priorità: green deal, competitività del sistema e inclusione sociale. Questi tre nuovi comandamenti vanno di pari passo con la messa in sicurezza del territorio, la riqualificazione edilizia e la costruzione di infrastrutture sostenibili. Alla presentazione del rapporto del Nec non è potuto intervenire all'ultimo momento il ministro per lo sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il quale in un messaggio ha ricordato come «le costruzioni rappresentano un settore trainante che durante i mesi del lockdown ha pagato un contributo particolarmente alto, vista la caduta del suo valore aggiunto che è diminuito di oltre un quinto rispetto all'anno precedente. Questo shock ha spinto il Governo, tra i primi provvedimenti presenti nel decreto Rilancio, a introdurre l'ecobonus al 110% che darà al settore una spinta decisiva in grado di stimolare a cascata i tantissimi comparti della filiera». Patuanelli ha ricordato come «le abitazioni non sono più un posto dedicato esclusivamente al tempo del "non lavoro": tale cambiamento ha fatto emergere nuovi bisogni che il settore edile deve cercare di soddisfare e, ancor prima, prevedere».

Positivi il sindaco, l'assessore Amirante e il capo staff, il municipio resta aperto (M. Veneto Pordenone)

Bruno Oliveti - Nella notte tra lunedì e martedì, dopo la seduta del consiglio comunale - peraltro tenutosi per via telematica a distanza - hanno accusato alcuni sintomi influenzali. Si sono quindi sottoposti al tampone e sono risultati positivi: il sindaco Alessandro Ciriani, l'assessore Cristina Amirante e il capo di gabinetto del primo cittadino, Davide Zaninotti, sono in isolamento domiciliare, in condizioni di salute tutto sommato buone, anche se i sintomi persistono. In municipio sono stati riscontrati un paio di casi di positività anche tra i dipendenti, ma il palazzo municipale rimane aperto. «I sintomi risalgono a lunedì sera - ha spiegato Ciriani -, quindi non c'è stato neppure troppo tempo per consentire che il virus si diffondesse, in ogni caso sono convinto che il contagio sia avvenuto nel mio ufficio, anche se non posso sapere chi ce l'ha portato. Ora seguiamo le procedure indicate dall'Asfo, i locali sono stati prontamente sanificati e cercheremo di ricostruire la filiera del contagio, le persone che ultimamente sono state in contatto con noi si sottoporranno al tampone, per cui non c'è necessità di chiudere. Tra l'altro due miei stretti collaboratori hanno fatto l'esame e sono risultati negativi (anche l'assessore Emanuele Loperfido, ndr). Noi rimaniamo in isolamento e tra dieci giorni faremo il controtampone, sperando che sia negativo. Frattanto continuiamo a lavorare da casa. Per il sindaco non si è trattato del primo esame Covid. «Ne avevo effettuato uno durante il lockdown di primavera - ha detto - e uno meno di due mesi fa, entrambi negativi. Dove penso di avere contratto il virus? In ufficio, sicuramente. Non è un caso che il sottoscritto, l'assessore Amirante e Zaninotti ce lo siamo presi contemporaneamente. Succede così: lavori in uno spazio chiuso, incontri varie persone, magari abbassi un po' la guardia senza rendertene conto, ed ecco che arriva il contagio»...

«Tamponi per i contatti e lavoro a distanza»

Un tempestivo ricorso allo smart working e, per chi è venuto a contatto con i positivi, un tampone rapido. Sono le richieste che le sigle sindacali avanzano al Comune dopo l'ingresso del virus in municipio. Rsu e rappresentanti sindacali chiedono inoltre di conoscere le ragioni per le quali il Comune non sia stato chiuso per almeno 24 ore per svolgere la sanificazione. «Il primo pensiero - spiega Luca Munno, responsabile provinciale enti locali per Funzione pubblica Cgil - è di vicinanza nei confronti delle persone colpite. Non vogliamo strumentalizzare quello che è successo e ci auguriamo che i positivi si negativizzino quanto prima». Con una nota i rappresentanti sindacali, tuttavia, chiedono una dose extra di prudenza che si traduce nel «provvisorio e immediato allontanamento dalla sede di lavoro dei dipendenti che stanno operando in presenza e che abbiano avuto contatti con le persone di cui è stata rilevata la positività - spiegano - sino ad una più definita comprensione del perimetro dei casi, ricorrendo all'utilizzo del lavoro a distanza». Una precauzione da applicare «evitando la distinzione fra contatti e contatti stretti, che appare sottile». Inoltre si suggerisce di prevedere nei confronti di tali dipendenti la possibilità di esecuzione di test rapidi. Ulteriore precauzione che si invita a valutare, la provvisoria riduzione delle attività di ricevimento di pubblico nei diversi servizi e misure preventive più restrittive come l'utilizzo continuativo della mascherina.

Chiesti 200 assunzioni e il rinnovo del personale a tempo determinato (M. Veneto Pordenone)

È stato proclamato ieri lo stato di agitazione del personale del comparto sanità dell'Asfo (Azienda sanitaria Friuli occidentale) per la carenza di organico e le difficoltà degli operatori a causa della pandemia. Gianluca Altavilla, segretario provinciale Nursind, Pierluigi Benvenuto, segretario provinciale Cgil, Bruno Romano, segretario provinciale Uil, e Adelina Zanella, coordinatrice delle Rsu, hanno scritto ieri al prefetto e hanno chiesto un incontro di conciliazione con l'Azienda. «Se siamo giunti a questo punto - affermano i rappresentanti sindacali - è perché siamo stati costretti: abbiamo percorso le vie istituzionali del dialogo e dell'incontro coi vertici, ma non abbiamo ottenuto niente se non promesse, rinvii e attese. Dopo la prima ondata della pandemia, terminata a maggio, l'Asfo non ha fatto nulla in merito all'istituzione di reparti e percorsi di malattie infettive Covid-19, pur sapendo che ci sarebbe stata la seconda fase». In primavera l'Azienda non aveva rinnovato i contratti al personale e adesso «quello a tempo determinato è stato rinnovato sino a dicembre, anziché per un anno, e il piano assunzione è insufficiente per le esigenze aziendali». «Altro dato preoccupante - proseguono i sindacati - è l'aumento dei contagi tra gli operatori: basti pensare alla concentrazione delle positività nei presidi di Spilimbergo, Pordenone, San Vito, nei reparti Covid-19 e sul territorio». I sindacati ricordano che le mascherine Ffp2 non rispettano ergonomia e perfetta adesione al volto. Nursind, Cgil e Uil chiedono il rinnovo di almeno un anno del personale a tempo determinato, l'assunzione di 100 infermieri e 100 operatori socio-sanitari per fare fronte all'emergenza Covid, la proroga dell'avviso a tempo determinato al 12 dicembre, la verifica dei dispositivi di protezione individuale, visite preventive prima dell'assegnazione ai reparti Covid e informazione sindacale puntuale sulle modifiche organizzative. d.s.

Ricoverati in crescita. Da oggi trasferimenti nella Rsa di Maniago (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini - Diventa sempre più grave la situazione all'ospedale di Pordenone, dove cresce di giorno in giorno il numero dei ricoverati per Sars-Cov-2. Oggi comincerà a funzionare la nuova Rsa di Maniago per pazienti Covid, mentre potrebbe slittare l'apertura di Spilimbergo. Ricoveri Continua il trend in crescita nelle medicine diventate reparti Covid e nella pneumologia. Sono in aumento i ricoveri e si è superata quota 130 dei giorni scorsi, che già era un record rispetto alla prima ondata. Nessun posto libero in terapia intensiva e i pazienti che necessitano di queste cure vengono ora trasferiti nei posti di subintensiva. Massiccio anche il ricorso ai respiratori. Oggi con l'apertura della Rsa di Maniago cominceranno i trasferimenti dei pazienti che possono essere curati nella struttura intermedia. Nelle ultime settimane il trend dei ricoveri è andato aumentando, riempendo i posti letto disponibili, tanto che l'Azienda ha dovuto cercare alternative. Personale In realtà il problema non è tanto quello dei posti letto, che con una riorganizzazione dovuta anche alla riduzione di determinate attività come da piano entrato in vigore il 9 novembre e implementato nei giorni scorsi si possono trovare. Il problema è costituito principalmente dal personale che si ammala di Covid-19 e che deve essere sostituito. La settimana scorsa si stimava che oltre 70 tra operatori sanitari e medici si erano contagiati, con l'impossibilità di lavorare...

«Alle carenze di organico si aggiunge l'aumento del numero di contagiati» (M. Veneto Pordenone)

«Siamo al disastro, ogni giorno cresce il numero di operatori sanitari contagiati in una situazione di carenza di personale». Pierluigi Benvenuto della Cgil racconta che riceve continuamente telefonate di operatori stanchi. Punta il dito contro la dirigenza della Asfo e le mancate assunzioni. «Cito soltanto due dati - sottolinea -: tra maggio e settembre ci sono state 67 unità in meno, infermieri e operatori socio-sanitari, ma non soltanto. Al 31 dicembre 2019 ne mancavano 212. Dovevano implementare l'organico alla fine della prima ondata della pandemia». «A questo - prosegue - aggiungiamo il personale contagiato: ogni giorno cresce il numero di positivi. Pordenone sta vivendo la situazione che ha vissuto Spilimbergo la settimana scorsa. Assenze per positività che vanno ad aggiungersi al problema di personale. Ho sentito operatori piangere non perché contagiati, ma perché si sono sentiti mandati allo sbaraglio. Dal punto di vista umano mi dispiace, ma mi viene rabbia per come si sta gestendo la situazione». Criticata anche la decisione di togliere personale dai servizi territoriali per destinarlo a ospedali e Rsa «con il rischio che non faccia più l'importante lavoro che svolgevano. La coperta non è corta, si sta proprio disfaccendo. Il piano dell'emergenza in cui si parlava di dedicare al Covid pneumologia e le medicine è stato superato e l'ospedale di Pordenone è per due terzi Covid. Spilimbergo deve aprire, ma ci devono dire con quale personale». Benvenuto chiede rispetto per i lavoratori «che stanno dando il 110 per cento» e anche per i pazienti in ospedale. «Smettiamo - conclude - di dire che quelli ricoverati sono anziani. Sono persone». d.s.

Assenze per malattia, l'Inps cerca di fare un po' di chiarezza (M. Veneto Pordenone)

«La scopertura delle assenze per malattia è un problema che ha dimensioni importanti, in particolare in questo momento di pandemia, e deve essere risolto». Un quadro di criticità non da poco, come ha messo in evidenza Mauro Agricola, presidente del comitato provinciale Inps, a fronte delle numerose scoperture per le assenze per malattia che alimentano un elevato contenzioso con l'istituto previdenziale e che si concludono con un conto che va pagato dal lavoratore. «Non sempre i lavoratori sono a conoscenza delle norme che regolano le assenze per malattia e spesso i canali informativi che l'istituto mette a disposizione non sono né conosciuti né consultati. La casistica più frequente - ha affermato - riguarda la malattia che termina il venerdì e riprende il lunedì non coperta da certificati medici, ma il contenzioso concerne anche certificati medici compilati in modo errato, indirizzi e codici fiscali non aggiornati. La norma impone che la responsabilità finale sia del lavoratore, che deve verificare con attenzione i dati trasmessi dal medico di base e, nel caso ciò non avvenga, comporta l'inevitabile contestazione delle assenze per malattia». Per trovare una soluzione, a inizio mese, il comitato ha invitato il presidente dell'Ordine dei medici Guido Lucchini a effettuare un confronto sulle modalità più idonee per prevenire il sorgere di tali problematiche e sensibilizzare anche i medici. All'incontro è seguito un approfondimento con i funzionari dell'istituto, dal quale sono emerse alcune indicazioni relativamente ai servizi Inps per i lavoratori, all'inizio e alla continuazione della malattia. g.s.

Posto nascita poco sicuro, la protesta della segreteria Uil (M. Veneto Udine)

Alessandro Cesare - Struttura obsoleta e priva dei criteri di sicurezza per evitare il contagio da Covid-19. Sono alcune delle criticità del punto nascita di Udine, riferimento regionale per le gestanti positive, messe in luce da Stefano Bressan, segretario regionale della Uil Flp, e da Laura Clemente, presidente dell'Ordine delle professioni ostetriche di Udine e Pordenone. «All'interno del blocco travaglio troviamo un'area che nel momento in cui è utilizzata da una paziente positiva - sostiene Bressan - è tolta la possibilità di utilizzo dell'unico bagno presente, costringendo le altre donne incinta a recarsi nelle prime stanze di degenza attraversando l'atrio. Oltre a questo le ostetriche, come previsto dal protocollo, devono svestirsi all'interno del travaglio alla presenza della gestante positiva. Infine - evidenzia il sindacalista - è stata creata una zona dentro il reparto ginecologia per le donne positive, ma è priva di zona filtro e per accedervi si passa attraverso il reparto "non infetti" ». Il rappresentante della Uil segnala anche la condivisione degli ascensori con portantini, operatori sanitari e pazienti (infetti o meno), compresi quelli che escono dalla sala operatoria. «Nel momento in cui avviene un trasporto di una persona positiva - sottolinea - il montacarichi è bloccato e aperto sul piano finché non è sanificato, infettando l'ambiente». Bressan ricorda come già ad aprile fossero stati suggeriti percorsi su diversi piani anziché percorsi sullo stesso piano, «ma non siamo stati presi in considerazione», conclude. Problematiche che accomunano i punti nascita di San Daniele, Latisana e Tolmezzo: «Chiediamo un intervento urgente per sanare quanto segnalato - interviene Clemente - a tutela degli operatori e delle gestanti, già penalizzate per il fatto di dover affrontare il travaglio da sole».

Raddoppiano i contagiati alla Coianiz (M. Veneto Udine)

Piero Cargnelutti - Sono saliti a 70 gli ospiti della casa di riposo "Opera Pia Coianiz" attualmente positivi al Covid. Il numero dei contagi è aumentato vertiginosamente nelle ultime settimane e ora questi anziani sono stati posti in isolamento in alcuni settori specifiche della struttura, ospitati in locali da 25/30 persone. Come accennato nel giro di due settimane gli ospiti contagiati sono passati da 30 a 70 sui complessivi 220 ospiti presenti nella casa di riposo tarcentina: «Al momento - spiega il direttore della struttura Sandro Bruno - questi sono i numeri che registriamo. Due persone sono guarite, ma in questo periodo non è stato facile gestire questa situazione perché i tempi di consegna dei tamponi, visto il grosso sforzo a cui è sottoposto il dipartimento di prevenzione, sono molto lenti. Da lunedì siamo seguiti direttamente dall'ospedale e la consegna sarà ogni due giorni. Questo ci permetterà di affrontare meglio l'emergenza». Secondo la direzione dell'"Opera Pia Coianiz", una più rapida consegna delle analisi permetterà agli operatori sanitari di verificare subito quali sono le persone guarite che potranno essere quindi spostate dall'isolamento. Un'altra problematica riguarda i dipendenti della casa di riposo: al momento nella struttura risulta positiva al virus una quindicina di operatori. Due settimane fa, erano una decina: «Alcuni - spiega Sandro Bruno - sono guariti in queste settimane: il problema tuttavia è legato al fatto che si tratta di persone che hanno le loro famiglie e a volte capita che bisogna fare a meno di alcuni di loro perché magari hanno un familiare positivo e noi siamo costretti a lasciare in quarantena questi operatori finché non siamo sicuri della loro negatività. Non dimentichiamo poi che basta un semplice raffreddore per doverli mettere in isolamento». Di certo, in una casa di riposo con oltre 200 ospiti come quella tarcentina, che ha fatto registrare il triste numero di otto decessi, l'attenzione è rivolta principalmente all'individuazione dei dipendenti e collaboratori asintomatici. Il virus è portato nella struttura soltanto dalle persone che entrano ed escono, visto che tutti i protocolli sono stati attivati: «Certamente - conclude Sandro Bruno - lavorare con 30-40% del personale in meno, tra il nostro e quello delle cooperative, in questo momento non è facile visto che abbiamo ancora più bisogno di tutti. Possiamo tuttavia dire che i nostri dipendenti stanno dando il massimo. Stanno collaborando fra loro, si aiutano, per fare in modo che tutto vada per il meglio nonostante la grave emergenza».

Altro fronte di contagi all'Asp Moro. Positivi 13 ospiti, test ai dipendenti (M. Veneto Udine)

Un altro focolaio con 13 anziani positivi al Covid. È il risultato del nuovo giro di tamponi effettuato martedì all'Asp Daniele Moro di Codroipo, Azienda di servizi alla persona che oggi dà assistenza a 115 anziani - su 129 posti a disposizione - e conta 177 dipendenti. All'Asp Moro, dunque, il primo focolaio che si è aperto in un'area della residenza è arrivato a sei contagiati, uno in più rispetto ai cinque positivi registrati all'inizio del mese. In un'altra area della casa di riposo, invece, si è aperto un nuovo fronte di contagi che, dagli esiti dei tamponi di ieri, ha svelato la positività di altri 13 ospiti. L'organizzazione dell'Asp Moro, quindi, verrà ridisegnata mentre oggi sono attesi i risultati dei test eseguiti ieri per verificare se ci sono positivi tra i 177 dipendenti. A confermare la strategia è il presidente facente funzione, Luciano La Tona. «Se il primo focolaio sembra stabilizzato, il secondo è emerso oggi (ieri) con gli ultimi esami eseguiti e i 13 casi tra gli assistiti. Oggi sono stati fatti i tamponi a tutto il personale e quindi domani (oggi) dovremmo avere risultati. Tra i dipendenti quindi - spiega La Tona - i contagiati sono fermi a tre, due addetti alle cucine e un infermiere, tutti isolati a casa propria e asintomatici»...

San Giovanni, alla Sereni Orizzonti 48 contagiati e due decessi tra gli anziani ospiti (M. Veneto Udine)

Per la prima volta dall'inizio dell'emergenza sanitaria, si sono registrati casi di positività anche all'interno della casa di riposo "Le camellie" di San Giovanni al Natisone. In pochi giorni, infatti, è emerso un vero e proprio focolaio, con 48 casi infettati su un totale di 68 ospiti nella struttura del gruppo "Sereni orizzonti". Martedì si è anche registrato il decesso di un'anziana di 82 anni, originario di Udine, a cui è seguita un'ulteriore scomparsa, una donna di 66 anni.

Gli scogli burocratici frenano la riconversione della Ferriera (Piccolo Trieste)

Diego D'Amelio - I lavori di piccola demolizione dell'area a caldo della Ferriera da parte di Arvedi proseguono, ma la burocrazia potrebbe mettere lo zampino sul cronoprogramma della riconversione dello stabilimento di Servola. Servirà una rapida triangolazione fra due ministeri e la Corte dei conti o slitteranno le autorizzazioni necessarie per procedere con la messa in sicurezza dei terreni e la creazione dei piazzali del terminal che sostituirà altoforno e cokeria dopo il loro abbattimento. Lo spettro si affaccia con una lettera inviata il 10 novembre dal ministero dell'Ambiente a quello dello Sviluppo economico. Il ministero dell'Ambiente chiede al Mise di trasmettere copia dell'Accordo di programma «debitamente registrata dagli organi di controllo». Si tratta della bollinatura di rito dalla Corte dei conti, che evidentemente manca. La richiesta dell'Ambiente è stata spedita la prima volta il 27 agosto e due mesi dopo il ministero sollecita «la trasmissione dell'Adp ovvero di informazioni sulle tempistiche». Il ministero ha «urgenza», perché la validazione del testo firmato da Arvedi, Icop-Plt, Regione, Comune e Autorità portuale «costituisce presupposto per l'approvazione della documentazione progettuale già pervenuta». Senza la pezza d'appoggio, l'Ambiente non potrà cioè convocare la conferenza dei servizi che deve dare l'ok al percorso di riqualificazione che spetta a Icop. L'inghippo non viene negato dal Mise: la conferenza dei servizi doveva essere indetta entro fine novembre, ma ad ora risulta solo una riunione telematica convocata nei prossimi giorni dai funzionari del Mise per affrontare il nodo del ritardo. Il mancato via libera della magistratura contabile blocca anche Invitalia, che dovrà mettere in circolo i 41 milioni necessari per le opere di barrieramento a mare affidate alla parte pubblica. La Regione si sfilava da ogni responsabilità: la palla è dei ministeri e l'assessore all'Ambiente Fabio Scoccimarro assicura di voler «comprimere i tempi al minimo. Nonostante qualche ritardo a Roma, i miei uffici hanno avviato l'iter per la modifica dell'Aia, relativo alla gestione dei rifiuti dello smantellamento dell'area a caldo, che dovrebbe concludersi entro l'anno». Ritardi si segnalano anche sulla nomina dei componenti del comitato tecnico previsto dall'Adp per verificare l'andamento della riconversione. Lo denunciano i sindacati che, stavolta unitariamente dopo mesi di schermaglie, chiedono «la convocazione del tavolo per valutare il piano industriale di Arvedi relativo a smantellamento, riconversione della centrale, cessione delle attività di banchina, ampliamento dell'area fredda e riqualificazione delle maestranze». Secondo Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm, Failms e Usb ci sono «assordanti silenzi e ritardi sullo sviluppo dell'Adp» e ciò alimenta «le preoccupazioni dei lavoratori sulle tempistiche previste» per l'ingrandimento del laminatoio e la formazione conseguente del personale.

Da Roma quasi un milione ai teatri per i mancati incassi in primavera (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Nuovi fondi per i teatri. Dal Mibact, il ministero per i Beni culturali, sono in arrivo per Trieste 870 mila euro, per ristorare i mancati incassi registrati nella scorsa stagione a causa del Covid. Al Rossetti andranno 688 mila euro, alla Contrada 142 mila e 42 mila al Miela, su un totale nazionale di 19 milioni stanziati da un decreto firmato a Roma lo scorso 16 novembre. Una quota che si aggiunge ai 20 milioni destinati ad attori, cantanti, danzatori, maestranze e musicisti scritturati da teatri, orchestre e fondazioni lirico-sinfoniche, già stanziati dal Mibact. A dare notizia ieri della ripartizione dei fondi a livello locale è stata la deputata del Pd Debora Serracchiani, attuale presidente della Commissione Lavoro della Camera. L'intervento è mirato a sostenere i teatri pubblici e privati in cui il pubblico fornisce una quota corposa degli incassi e che quindi sono particolarmente penalizzati dal blocco legato all'emergenza sanitaria, come le imprese. «Queste risorse permettono ai teatri di guardare con fiducia al futuro ma - spiega Serracchiani - va sottolineato che i soggetti beneficiari sono anche richiamati a una maggior responsabilità nell'esercitare la loro funzione pubblica, trasmettendo il sostegno ricevuto a tutto il comparto teatrale». Ieri pomeriggio i teatri cittadini erano già informati della precisa ripartizione dei fondi. «Attendavamo questi ristori - dichiara il direttore del Rossetti Franco Però - che tengono conto degli incassi 2019 e del contributo Fus. Non ci è ancora ben chiaro però per cosa potranno essere utilizzati, se per incentivare l'attività o per pagare gli stipendi. Ci siamo confrontati oggi con i funzionari del ministero e penso si capirà meglio nei prossimi giorni». Però valuta che «ad oggi solo il Mibact è riuscito ad assicurare che nel 2021 garantirà gli stessi contributi del 2019, mentre le amministrazioni locali, vista la situazione - valuta Però - non è detto riusciranno a confermare l'entità dei contributi dello scorso anno, e i fondi arrivati potrebbero andare a coprire proprio questa possibile differenza». «La nostra preoccupazione - ammette lo stesso Però - è il 2021, avere i soldi per consentirci di ripartire»...«Siamo molto grati al ministro per il contributo che va a ristoro dei mancati incassi sul 2020 per prevendite, biglietti e abbonamento», premette Livia Amabilino, presidente del Teatro La Contrada: «Leggendo il decreto, quanto ci viene riconosciuto è la cifra che ci aspettavamo, il nostro obiettivo è di non avere perdite nel bilancio 2020, consentendo alla Contrada, agli artisti e al personale di sopravvivere fino alla completa ripresa della nostra attività». «In questi mesi molto difficili- assicura - abbiamo comunque ridotto al minimo il ricorso alla cassa integrazione. Le produzioni artistiche e le tournée non sono potute partire, ma anche per gli artisti c'è stata qualche forma di ristoro». Amabilino si augura infine di «poter ripartire il prima possibile: vogliamo lavorare, fare teatro».

Intesa in porto sul Piano dell'organico: l'Autorithy ottiene la tregua dalle imprese (Piccolo Go-Monf)

Giulio Garau - Raggiunta l'intesa sul piano dell'organico per il triennio 2019-2021, le imprese che utilizzano i lavoratori in porto hanno firmato il protocollo di intesa proposto dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale. Martedì nel tardo pomeriggio l'ultima firma dopo giornate di intensa trattativa. «Tutte le imprese hanno firmato - conferma ufficialmente il segretario generale dell'Authority, Mario Sommariva - è stato molto dura, un percorso tribolato ottenere la firma di tutti. Ma ora c'è l'adesione di tutti. Adesso andiamo avanti spediti verso la riorganizzazione e le nuove concessioni nel porto di Monfalcone. Importante ora decantare le tensioni, ma la situazione, come accade con tutti i frutti, doveva maturare». Tira un sospiro di sollievo Sommariva dopo settimane caldissime in porto con la tensione scoppiata a causa dell'entrata in servizio di due gruisti livornesi della MarterNeri che invece che limitarsi a fare formazione sono saliti a bordo nave e si sono messi a lavorare. Dopo lo stop, il picchetto dei lavoratori e il caos con la sospensione delle operazioni in banchina, ora scende la tregua in porto tra le imprese. Due quelle dove la tensione si è accesa più che in altre, MarterNeri che deve trasformarsi e adeguarsi a Monfalcone per diventare soggetto terminalista e Compagnia portuale che ha già le caratteristiche, ma deve conquistare spazi e traffici. Ora hanno firmato tutti, da Compagnia portuale a MarterNeri, da Cetel a Midolini fino all'Alto Adriatico, il principale bacino di manodopera per tutte le imprese nei picchi di lavoro. Un grande risultato ottenuto da Sommariva che ha dovuto fare un intenso lavoro di tessitura assieme al responsabile delle attività portuali di Monfalcone Franco Giannelli e con l'appoggio del sindacato, in particolare il segretario della Filt Cgil, Sasa Culev e Marco Rebez della Uiltrasporti. La principale novità riguarda l'istituzione del Registro dei lavoratori portuali di Monfalcone a cura dell'Autorità di sistema. Ci sarà un elenco aggiornato dei dipendenti con indicazione delle mansioni e delle abilitazioni. Ma non è la sola novità. In caso di eventuali nuove assunzioni per completare gli organici (come accade nel caso della MarterNeri che oltre a gestire traffici e magazzini deve essere in grado di lavorare in banchina con propri mezzi, come fa a Livorno) le aziende che hanno stipulato l'accordo fino a fine novembre 2021 dovranno attingere esclusivamente tra i lavoratori dell'Alto Adriatico (articolo 17). Se sarà necessario ci saranno deroghe per l'utilizzo di interinali. Entro fine mese le imprese dovranno far arrivare all'Autorità di sistema un nuovo piano dei "fabbisogni formativi" per il triennio 2021-2023. Tutte le imprese inoltre si impegnano ad applicare dal primo gennaio il contratto dei porti. MarterNeri dovrà sviluppare un programma di formazione con l'impresa Alto Adriatico. E se sarà necessario per scaricare-caricare le navi verrà utilizzato il personale della Compagnia portuale.

Cisint: «C'è un registro dei lavoratori portuali. Adesso via all'escavo»

testo non disponibile

Assistenza disabili, l'Asugi precisa: «Mai lasciati soli» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Asugi rende noto che le persone con disabilità gravi e gravissime ricevono, come indicato nel Piano Assistenziale, «prestazioni infermieristiche domiciliari per numerose ore ogni giorno. A seguito della segnalazione di un'interruzione del servizio assistenziale domiciliare, Asugi ha eseguito le opportune verifiche con i responsabili di distretto, accertando che si è trattato di pochi casi nei quali la sospensione del servizio è avvenuta per improvvisa malattia dell'infermiere e che, come tale, non ha consentito una sostituzione immediata dell'operatore. In questa situazione di grande incremento di fabbisogno di risorse infermieristiche tutti dobbiamo partecipare allo sforzo di razionamento e redistribuzione delle risorse, anche alla luce dei nuovi bisogni emergenti durante la pandemia senza penalizzare le persone che necessitano di assistenza continuativa», precisa Antonio Poggiana, direttore generale di Asugi. A sollevare il caso era stato il consigliere regionale dem Diego Moretti che aveva denunciato «gravi carenze del servizio infermieristico domiciliare. Si tratta di un servizio dato in appalto nel territorio giuliano-isontino verso i disabili gravi e gravissimi (7 i casi seguiti nell'Isontino - di cui 5 minori e 2 adulti - e 8 quelli riguardanti il territorio triestino) che sono lasciati in qualche caso senza assistenza (e quindi a totale carico delle famiglie) anche per un'intera giornata. Le carenze assistenziali continuano e con esse i disagi per i disabili e per le loro famiglie», Asugi precisa inoltre che «pur in mancanza delle consuete prestazioni infermieristiche a causa dell'attuale situazione, i pazienti non sono mai rimasti completamente soli, poiché sempre affiancati dalle famiglie: nulla, infatti, può sostituire l'assistenza familiare, che è alla base dell'assistenza domiciliare. Dall'inizio della pandemia, molti genitori di ragazzi con disabilità gravi o gravissime hanno usufruito della modalità di lavoro agile, proprio perché impegnati nell'assistenza ai figli».